

Kabul, crocevia del mondo

Il contributo di Nico Piro, inviato Rai, per capire perché «ciò che accade in Afghanistan non resta mai in Afghanistan».

di Carlo Cefaloni

La gran parte del mondo dell'informazione ha fatto calare il silenzio sull'Afghanistan dopo il ritiro frettoloso degli Stati Uniti e dei suoi alleati nell'agosto 2021. Un fatto epocale archiviato in fretta dopo 20 di intervento militare, con costi altissimi in termini di denaro e vite umane, che si è concluso con la riconsegna di quel territorio nelle mani dei talebani. Per questo Paese, Nico Piro, giornalista inviato della Rai, esprime un grande amore entrando in consonanza con la sua popolazione dopo anni di conoscenza sul campo.

Secondo un gruppo di autorevoli corrispondenti di guerra, esiste, con riferimento alla tragedia della guerra in Ucraina, il pericolo di un'informazione che «nella maggior parte dei media (soprattutto nei più grandi e diffusi) manca di un'analisi profonda su quello che sta succedendo e, soprattutto, sul perché è successo». Non rientra in questa deriva il lavoro che ci offre Piro, ora corrispondente da Mosca, con il suo lavoro *Kabul, crocevia del mondo*, edizione People.

Un buon antidoto a non cedere alle tesi e ricostruzioni intimamente propagandistiche delle vicende anche a noi vicine e contemporanee. È bene perciò mettere in fila i vari eventi, ricordare la strategia Usa di creare un Vietnam per i sovietici decidendo di armare, tramite la Cia e l'Arabia Saudita, i guerriglieri islamisti per poi ritrovarseli contro fino alla reazione emotiva seguita all'attentato dell'11 settembre 2001 con tutto il ciclo di guerre che hanno reso più instabile il globo. Non si può evitare di ricordare le stragi dei civili afgani sotto i bombardamenti a tappeto o in pratiche che dovrebbero interessare una corte internazionale



Nico Piro, inviato redazione esteri del tg3, è autore di diversi testi sull'Afghanistan, Paese che conosce in profondità.

Mario Rossi

per i diritti umani. Il narcotraffico dell'oppio è cresciuto in questi 20 anni, mentre l'economia è stata drogata da investimenti destinati ad arricchire i signori della guerra e le stesse società occidentali. Resta ora il dilemma del rapporto con l'Emirato. Attendere una catastrofe umanitaria, coltivando una vittoria postuma sui talebani, fa correre il rischio di allargare un'area di instabilità a tutta l'Asia fino alle porte della Russia. Dobbiamo attenderci nuove e più terribili guerre da legittimare oppure prevenire il caos con le leve della diplomazia, il dialogo e gli aiuti internazionali condizionati ai diritti umani?